

## CRIMINALITÀ. Irruzione di 150 poliziotti. Diciassette arresti

IL COMMENTO

### Please, non solo blitz Nella terra di nessuno manca proprio tutto

VITO PIAZZA

■ No. Non sono stati molti gli abitanti di Quarto Oggiaro svegliati dal rumore delle pale degli elicotteri. Gran parte era già sveglia, altri erano al lavoro. Fuori, oltre il Ponte Palizzi strozziato da due anni di lavori che sembrano la fabbrica del Duomo tanto sono eterni. I signori del tempo del boom aspettavano solo braccia dal sud perciò avevano preparato un'isola di cellette di cemento da raggiungere con ponti levatoi.

Invece arrivarono uomini portando con sé anche menti e cuori. E così ogni mattina i quartoggiari sciamano lasciando sui cuscini briciole di sogni sempre uguali, sempre pieni di sole, come pieno di sole è il luogo da cui sono arrivati, la terra d'origine che è diventato mito, passato e futuro, mai presente. Perché il presente, la vita, si vive fuori dal quartiere. Al lavoro. Almeno per chi lavora. Altri rimangono a casa in attesa dell'apertura di bar sonnecchiosi che alzano la claire solo quando il sole è già alto. Gli abitanti non dicono: andiamo in centro, ma «andiamo a Milano». La Milano da bere è là, altrove, oltre il ponte. Qui rimane l'attesa del primo bianchino per cominciare ad ingannare la cassa integrazione, la mobilità, il licenziamento a cinquant'anni. Ma neanche i giovani qui hanno mai saputo che fare, dove andare, il mito del consumismo e dei soldi facili attecchisce soprattutto tra chi è povero e non possiede gli strumenti culturali per daro un senso all'esistenza.

Giovani che a casa trovano i valori dei padri, una lingua che ripete la cantilena dei cari, le giaculatorie della madre, questi giovani hanno reciso le radici originarie. Nati a Quarto Oggiaro non possono diventare milanesi perché sono di Quarto Oggiaro, terra a ovest del fiume Pecos dove vige la legge del giudice Bean, la terra di tutti. E di nessuno. I genitori non hanno fatto mancare loro l'affetto, anzi, avrebbero voluto dare ai figli ciò che essi, al paese della memoria, non avevano avuto. Abbandonati alla Tv hanno visto e vedono modelli diversi e cercano una nuova appartenenza trasmessa con immagini di altri giovani catodici spensierati e spendaccioni, felici delle ragazze, dei jeans di marca, delle moto rombanti. Facile come usare lo zapping, facile come procurarsi un'autoradio e scambiarla con un sogno di polvere bianca che diventerà incubo.

Si ripete per i figli ciò che era già successo per i padri: la mancanza dello Stato viene sopportata dalla legge del più forte che ottiene sempre tutto e subito: si rimane ancorati al principio del piacere, al rampantismo, si rimane adolescenti oltre misura, Peter Pan incapaci di crescere per accedere al principio del dovere. Perché qui manca tutto: ritrovi, cinema, discoteche, spazi educativi veri. Manca perfino una piazza. Qui, nella solitudine delle celle, era prevedibile che potesse trovare terreno fertile anche la delinquenza. Qui l'unico fatto collettivo rimane la portineria. Il resto è silenzio e abbandono. E così da anni. Il Palazzo ha sempre considerato Quarto come una palla al piede. Una palla di acciaio come quelle dei carcerati da stereotipo: Quarto Oggiaro o Quarto Raggio? Nessuno qui ha mai investito. E Quarto Oggiaro generò mostri. Da sbattere in prima pagina. Il quartiere viene a poco a poco identificato come un luogo malavitoso, di una malavita indegna della tradizione e tragica, urlata e fatale, senza quell'ironia e quell'alone di romanticismo che lo avrebbero assicurato un posto nelle canzoni della Vanoni o in quelle di Iannacci. Qui nessun palo mioppe della banda dell'Ortica. Solo blitz tragici. Ma non ci deve domandare come mai ci siano tanti delinquenti, ci si deve chiedere al contrario come mai la stragrande maggioranza della gente - tradita, umiliata, licenziata offesa che vive il provvisorio come stile di vita - non sia tutta diventata delinquente. Il terreno di coltura è più adatto alla gramigna che al grano.

Ben vengano i blitz. Ma, per favore, non solo blitz.



Una panoramica di Quarto Oggiaro; solitudine e abbandono per giovani e anziani

De Bellis

## Nostro Bronx quotidiano A Quarto Oggiaro la retata antidroga

ROSANNA CAPRILLI

■ Quarto Oggiaro, ennesima retata. Il blitz antidroga, scattato ieri mattina all'alba, si è concluso con 17 arresti, due ordini di custodia cautelare notificati in carcere, 10 denunce a piede libero, il sequestro di un chilo di droga (fra eroina, cocaina e hashish) e una decina di milioni in contanti. Alle 5,30 del mattino un «battaglione» di 150 poliziotti ha fatto irruzione al «quadrato», fra via Capuana e via Amoretti e ammanettato boss e gregari di un'organizzazione legata a quella smantellata l'altro giorno dai carabinieri all'Arena. Due dei boss di Quarto Oggiaro, infatti, sono finiti in manette proprio nel corso di quell'operazione. Sono Francesco Giordano, detto «don Nicola» e Angelo Carvelli, meglio conosciuto come Lino. Entrambi di Petilia Policastro, come gli altri componenti di spicco della gang che spadroneggiava a Quarto Oggiaro, considerato quartiere «satellite» dell'organizzazione dei calabresi. La banda, capeggiata dai fratelli Angelo e Vincenzo Carvelli ha avuto via libera nel quartiere dopo l'arresto di Biagio Crisafulli, «Dentino» per gli amici, boss incontrastato a Quarto Oggiaro, fino al 1994.

In quell'anno, polizia e carabinieri avevano fatto tabula rasa degli spacciatori. Trecento gli arresti. Nel quartiere, completamente «ripulito», si respira un'altra aria. Ma è solo tregua. Giusto il tempo, per i rivali di Crisafulli, di organizzarsi. E lo spaccio ricomincia. Stavolta però cambia faccia, spiega il dottor Orazio D'Anna, dirigente del commissariato Musocco che insieme ai suoi uomini ha condotto le indagini. E soprattutto cambia la clientela. Non più frotte di tossicodipendenti che con la loro presenza mettono in allarme gli

abitanti della zona, ma persone «tranquille». Come tranquillo è il movimento della compra-vendita, che si svolge pressoché in sordina. Tanto, spiega sempre il dottor D'Anna, da far scemare le proteste degli abitanti del quartiere che quasi non si accorgono della ripresa dei traffici.

Ma se ne accorgono gli uomini del commissariato di zona, che non hanno mai smesso di tenere il quartiere sotto controllo. L'indagine a tappeto riprende nel novembre scorso. I calabresi, nuovi venuti a Quarto Oggiaro, sono guardati a vista dall'occhio vigile delle telecamere degli investigatori. E per il buon esito dell'indagine si ricorre anche all'istituto degli «arresti ritardati», per far cadere nella rete più «pesce» possibile. Soprattutto quelli grossi, gli ossi più duri, perché si guardano bene da maneggiare la «roba». E la pazienza finisce ancora una volta per pagare. Luigi Ierardi, 35 anni, meglio conosciuto come «Gino il biondo» e Vincenzo Carvelli, 36 anni, detto «Enzo», vanno a raggiungere dietro le sbarre Angelo Carvelli e Francesco Giordano, ammanettati solo due giorni prima dai carabinieri. I quattro, tutti originari di Petilia Policastro, sono considerati i capi dell'organizzazione. Li seguono a ruota altre 15 persone, fra cui un «cavallone» di 17 anni, tutti arrestati ieri mattina.

Dietro le sbarre finisce anche una signora di 50 anni e suo figlio. Anna Luciani e Michele Sabatino hanno raggiunto papà Bruno, che li ha preceduti in galera per lo stesso reato. Al momento dell'irruzione della polizia, la donna e il figlio avevano addosso alcune bustine di droga. In prigione c'è un intero nucleo familiare (Bruno è suocero dei Carvelli) e di compaesani, originari di Petilia Policastro. Un gruppo assai compatto legato da un doppio vincolo: di parentela e conterraneità.

## Tre incendi in un solo giorno

### Paura a S. Giuliano per una nube di fumi tossici



L'«Elettra Voi» distrutta dall'incendio in via Ponte Rosso

■ È sicuramente doloso, dicono i vigili del fuoco, l'incendio che ha danneggiato il «Caffè Scala» la notte scorsa. Si tratta del deposito della società che gestisce la ristorazione del teatro lirico, spiega la polizia. L'allarme in via Gallura 11, sede del magazzino, è scattato poco prima delle 4. Le fiamme sono state subito domate, limitando i danni. Hanno preso fuoco solo la porta d'ingresso e alcune suppellettili, recita il rapporto delle Volanti.

Impossibile saperne di più perché ieri il responsabile del «Caffè Scala» era introvabile. Ma è innegabile l'origine dell'incendio. Doloso. Sulla porta all'interno dello stabile, a ridosso della tromba delle scale da dove si accede all'ufficio contabilità, i vigili del fuoco hanno riscontrato tracce di benzina. Ma per quanto è stato riferito alla polizia, il perché del gesto resta inspiegabile. Il responsabile dice di non aver mai ricevuto minacce. È il solito mistero.

Danni anche a un'auto parcheggiata nei pressi del magazzino. Il calore ha provocato una deflagrazione che ha divelto la saracinesca. Alcuni detriti sono finiti su una Croma posteggiata in strada.

Per cause accidentali, invece, si è sviluppato il rogo che ha distrutto quasi completamente la «Elettra Voi» di via Conte Rosso 23, a Lambrate. Intorno alle 4 l'incendio è divampato nel deposito di sanitari e materiale elettrico. I vigili del fuoco

accorsi sul posto hanno trovato grate e vetri delle finestre intatti. È probabile che le fiamme siano state originate in seguito a un corto circuito. Ingenti i danni. Ezio Scarpotolo, responsabile del magazzino, a una prima stima, li ha valutati intorno ai 300 milioni.

E paura, ieri mattina, a San Giuliano Milanese. Fiamme e una grossa nube di fumi, probabilmente tossici, si sono levati dalla «Lombarda sud», l'azienda di galvanizzazione dei metalli di via Marzabotto 6.

L'incidente è avvenuto intorno alle 9,30, sembra durante un travaso di acido nitrico, nichel e altri componenti chimici. È subito scattato l'allarme. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco, i carabinieri, i tecnici della Usl 26 di Melegnano.

Una grossa nube ha oscurato il cielo, e a Settimo Milanese si è scatenato il panico. Ma per fortuna non c'è stato nessun ferito e anche le strutture dell'azienda non hanno subito danni. I due operai che stavano lavorando nel capannone dove è avvenuto l'incidente sono stati sottoposti a visita medica e sembra che non abbiano riportato conseguenze. Visto il potenziale pericolo, tutto si è concluso nel migliore dei modi, tanto che poco dopo l'incidente, carabinieri e vigili del fuoco hanno fatto rientrare l'allarme. Spetta ora ai tecnici della Usl pronunciarsi su eventuali conseguenze sull'ambiente.

## L'impresa della Perrotti che ha attraversato il tavolato del Kalahari

### Da sola nel deserto per 350 km Così Carla ha realizzato i suoi sogni

LUCA FERRARI

■ C'è chi per evadere dalla metropoli sogna di andare ai Caraibi. C'è chi preferisce trascorrere 15 giorni nel deserto che più deserto non si può, con poca acqua, cibo neanche a parlarne e da solo. È il caso di Carla Perrotti, milanese, 49 anni, mamma e moglie felice con il vizio delle avventure «no limits». È tornata qualche giorno fa dall'ultimo dei suoi «sogni»: percorrere a piedi 350 chilometri del Kalahari, tavolato desertico compreso fra Namibia e Botswana. «Sono una milanese che è riuscita a mantenere un rapporto molto stretto con la natura. E per me natura vuol dire soprattutto deserto. Perché è solo lì che provo emozioni così forti, che riesco a scoprire cose di me stessa che mai mi sarei aspettata. Perché il deserto è magico». Ecco che torna a farsi strada quel «virus d'Ulis-

se» che gli esperti dicono abbiamo un po' tutti nel nostro Dna. La ricerca continua di ciò che non è conosciuto, dei limiti umani, fisici e mentali. «È una spinta incontentibile quella che mi porta ad affrontare queste imprese. E quando ne hai fatta una non riesci più a smettere. Però una sofferenza come quella di questa volta non la augurerei proprio a nessuno. È stata davvero esagerata». Oltre al sole cocente (35-40°C), alle sterpaglie, alle spine, agli abiti sempre bagnati dal sudore, l'esploratrice del No Limits Sector Team, per limitare il peso dello zaino che portava sulle spalle, ha dovuto razionare acqua e cibo. Per non parlare poi dell'infinità di ragni, scorpioni e serpenti, ovviamente tutti velenosi, che infestano questo inferno africano. «Più di

sofferenze? Queste esperienze ti migliorano sempre. Tra i boscimani ho apprezzato certi valori della vita che a Milano non so neppure dove sono andati a finire. Quando sono tornata in città pensavo di impazzire perché il cuore resta là. Lo so noi siamo considerati un po' dei pazzi ma con queste avventure diamo alla gente la possibilità di sognare. Realizziamo dei sogni che sono anche di altri. Eppoi conosciamo culture e tradizioni che ormai stanno scomparendo. Impariamo a combattere e vincere la sofferenza con la testa e non con i muscoli. Un giorno il dolore ai piedi era talmente forte che mi sono illusa di volare su quel deserto bollente. E senza sentire dolore». Carla Perrotti sta già pensando a come evadere di nuovo dalla sua amata e odiata Milano. Stavolta per mare, ovviamente da sola.

## Atm, revocato lo sciopero dei trasporti pubblici

Nessun problema, oggi, per i trasporti pubblici milanesi che circoleranno normalmente. I sindacati di categoria Filt-Cgil, Fim-Cisl e Uiltrasporti hanno infatti deciso di sospendere lo sciopero nazionale degli autotrasporti in programma per oggi dalle 9,30 alle 13,30. Una «fermata» che avrebbe riguardato tram, autobus, filobus, le tre linee della Ferrovie Nord.

La decisione è stata presa al termine di un incontro svolto al ministero del Lavoro. L'agitazione era legata ai problemi del riordino del settore previdenziale e in particolare al passaggio, delicato, da fondo speciale degli autotrasportatori all'assicurazione generale obbligatoria. Proprio attorno alla bozza del relativo decreto, che secondo i sindacati non rispettava in pieno gli impegni sottoscritti, è ruotato ieri l'incontro fra sindacati e ministero.

## Giornalisti, eletta Maria Grazia Molinari

### Donna presidente alla «Lombarda»

■ Maria Grazia Molinari, di «Stampa democratica» è inviata del «Giorno», è il nuovo presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti. Molinari è stata eletta di consiglio direttivo su proposta del presidente uscente Maurizio Andrioli il quale non si era candidato. Sul nuovo presidente hanno espresso soddisfazione la commissione Pari opportunità della Federazione della stampa e «Stampa democratica». Polemiche, invece, le reazioni di «Nuova informazione» secondo la quale l'elezione di una donna alla presidenza dell'Alg «è l'unica notizia positiva di una giornata nera per il sindacato in Lombardia». Dopo quattro anni di unità e lavoro comune la corrente di Stampa democratica che fa capo al segretario Fnsi uscente Gior-

gio Santerini ha scelto una candidatura di parte e l'ha imposta alla categoria senza un programma e senza avere una maggioranza.

Sottolinea ancora «Nuova informazione», che la nomina di Molinari è avvenuta «solo per la maggiore anzianità professionale, al termine di una votazione che ha diviso esattamente a metà il consiglio direttivo, dando 15 voti a lei come al collega Marco Barbieri, candidato di un'ampia coalizione di forze che si erano pronunciate per l'avvio di una politica unitaria di rinnovamento del sindacato».

«Stampa democratica» sottolinea come Maria Grazia Molinari sia la «prima donna a ricoprire tale carica nel più importante sindacato regionale della categoria. Una scelta che testimonia la vitalità e la forza del giornalismo lombardo».